

Gramsci l'osservatore sociale nelle conversazioni epistolari

SANDRA DUGO

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Proceeding of the AATI Conference in Cagliari [Italy], June 20-25, 2018. Section Literature. AATI Online Working Papers. ISSN: 2475-5427. All rights reserved by AATI.

ABSTRACT

L'epistolario di Antonio Gramsci comprende le lettere indirizzate alla famiglia e agli amici, caratterizzate da uno stile dialogico e colloquiale, usato per introdurre temi specifici, sviluppati successivamente nei *Quaderni del carcere*, che hanno invece uno stile concettuale e argomentativo. Tra qualche confidenza e parole di affetto rivolte al figlio Delio, alla moglie Giulia Schucht e alla cognata Tatiana, leggiamo diverse osservazioni sulla società italiana dell'epoca, emergono riflessioni sul carattere creativo dell'uomo, sulla sua capacità di ragionare e sul suo essere innanzitutto intellettuale, nel senso più ampio del tradizionale. Per Gramsci, infatti, tutti gli uomini sono intellettuali, tutti sono filosofi, tutti hanno un ruolo di docente e di discente allo stesso tempo, nessuno è capo indiscusso, né può sottomettere gli altri alla propria volontà, perché sarebbe prevaricazione, abuso, e violenza di un soggetto vivente sull'altro.

La lettura della società ha un obiettivo specifico: proporre la creazione di una comunità socialista *strictu sensu*, cioè in senso specificatamente gramsciano, in cui ogni individuo sia l'elemento integrante e anche il cardine principale intorno al quale possa ruotare l'intero ingranaggio sociale.

Keywords: Antonio Gramsci, conversazioni epistolari, intellettuali, gruppi sociali, *Quaderni del carcere*.

Il carteggio con la famiglia è stato pubblicato dal 1946 fino a oggi in edizioni diverse; *Lettere del carcere* rivela già nel titolo la condizione di difficoltà del prigioniero costretto a impedimenti derivati dal regolamento carcerario. Le tematiche sono accennate e spesso proposte al corrispondente come un incentivo di ulteriore sviluppo e pensate per la compilazione dei quaderni, di cui poteva disporre uno alla volta per pochissime ore.

Il progetto di studio sugli intellettuali italiani, poi sviluppato nei *Quaderni del carcere*, è una ricerca di studio a cui Gramsci era particolarmente interessato. Per molti aspetti le lettere sono conversazioni con i familiari e con gli amici, tuttavia è possibile trovare anche spunti di dialogo epistolare che rivelano l'intenzione di approfondire tematiche specifiche con un'attenta capacità di osservazione del panorama sociale italiano contemporaneo e del passato¹. Nella lettera a Tania del 19 marzo 1927, accenna all'intenzione di intraprendere uno studio impegnativo su quattro argomenti e le confessa di voler realizzare qualcosa di importante nei suoi studi quotidiani:

Ho pensato a quattro soggetti finora, e già questo è un indice che non riesco a raccogliermi, e cioè: 1° una ricerca sulla formazione dello spirito pubblico in Italia nel secolo scorso; in altre parole, una ricerca sugli intellettuali italiani, le loro origini, i loro raggruppamenti secondo le correnti della cultura, i loro diversi modi di pensare ecc. ecc.

(Gramsci, Antonio, *Lettere del carcere*, a c. di Antonio A. Santucci, vol. 1, Palermo, Sellerio, 1996, pp. 55-56).

Il problema principale è l'impossibilità di svolgere una ricerca di studio utilizzando le biblioteche, perché le condizioni non lo permettono. Ma l'abbozzo di un tema così vasto è imprescindibile. Lo spunto fondamentale per lo sviluppo del progetto in fieri è il saggio rimasto incompleto *La questione meridionale*, in cui l'analisi è particolarmente attenta e precisa con un Gramsci osservatore esterno senza grandi ambizioni avveniristiche di trasformare il mondo. (Ivi, p. 56).

Nella lettera a Tania dell'11 aprile 1927 racconta di alcuni gruppi di detenuti definiti "i coatti di Ustica", un tema a mio parere molto importante, per una serie di ragioni culturali e sociologiche. La scoperta quotidiana di questioni diverse, spingono Gramsci a definire "mondo sotterraneo" la comunità nascosta dalle mura carcerarie e sconosciuta fuori, un aspetto della società ignorato; nella lettera a Tania dell'11 aprile 1927, confessa di voler scrivere qualunque cosa gli venga in mente, senza preoccuparsi di fare previsioni particolari, perché riflettere e ragionare sono fondamentali per ogni uomo e per ogni donna che vogliono comprendere la complessità dell'essere umano.

È meglio che volta per volta ti scriva ciò che mi salta in testa, senza un piano prestabilito. Lo scrivere mi è anche diventato un tormento fisico, perché mi danno degli orribili pennini, che grattano la carta e domandano un'attenzione ossessionante alla parte meccanica dello scrivere". (Ivi, p. 67)

Gramsci non pensava di scrivere un progetto di studio complesso da sviluppare in futuro, ma voleva impegnare se stesso e i suoi corrispondenti a riflettere su tematiche specifiche attraverso le conversazioni epistolari. Le sue condizioni erano ancora più difficili, considerando che gli era concesso di scrivere le lettere per poche ore alla settimana, come prescriveva il regolamento carcerario per tutti i detenuti². Era stato arrestato da poco tempo e non aveva ancora il permesso di scrivere i quaderni, autorizzazione più volte chiesta e per il momento non concessa fino al gennaio 1929, quando potrà finalmente scrivere la prima pagina dei *Quaderni*, datata l'8 febbraio 1929. Durante i numerosi e stressanti trasferimenti tra le carceri di Napoli, e il confino di Ustica, prima del confino, osserva la realtà circostante: "Bisogna però tener conto del fatto che in questi cinque mesi ne ho visti di tutti i colori e ho subito le impressioni più strane e più eccezionali della mia vita". La prima osservazione di carattere sociale nasce dall'incontro con i detenuti provenienti dalle diverse regioni italiane, sugli atteggiamenti che assumevano di fronte agli altri, su come affrontavano l'incontro con chi era diverso da loro. Il carcere è una piccola comunità in trasformazione impossibile ignorarla, e Gramsci si sofferma a riflettere anche sui dettagli, descrivendo i tratti somatici e le caratteristiche caratteriali di alcuni che emergevano dal gruppo sociale. L'osservazione sui "coatti" descrive un'umanità variegata dei carcerati comuni, molto diversi l'uno con l'altro; questi uomini dall'aspetto volgare, gli sembrano immorali, orribili, eppure gli appaiono come poveri individui che suscitano compassione perché sono "dolcissimi". Si tratta di gruppi sociali che vivevano nelle carceri italiane e che, per lo più, erano sconosciuti all'esterno, quindi venivano definiti "mondo sotterraneo", da osservare girando per le carceri.

Primo contatto con gli arrestati siciliani per mafia: un mondo nuovo, che io conoscevo solo intellettualmente; verifico e controllo le mie opinioni in proposito, che riconosco abbastanza esatte. Il 7 dicembre, arrivo a Ustica. Conosco il mondo dei coatti: cose fantastiche e incredibili. Conosco la colonia dei beduini di Cirenaica, confinati politici: quadro orientale, molto interessante (...).

Traversata per Napoli con criminali comuni. Napoli: conosco tutta una serie di tipi del più alto interesse per me, che del Mezzogiorno fisicamente conoscevo solo la Sardegna. A Napoli, tra l'altro, assisto alla scena di iniziazione alla camorra: conosco un ergastolano (un certo Arturo) che mi lascia una impressione indelebile (...). Conosco tutta una serie di tipi del più alto interesse per me, che del Mezzogiorno fisicamente conoscevo solo la Sardegna. (Ivi, p. 68)

Le scene di vita a cui assiste quotidianamente lo impegnano a ragionare e l'osservazione non si limita a raccontare impressioni generiche, ma approfondisce una serie di dettagli sull'appartenenza di ogni individuo a un determinato gruppo sociale, alla regione italiana d'origine e alle motivazioni di certi comportamenti.

Vengono organizzati dei trattenimenti di occasione in mio onore; i romani improvvisano una bellissima accademia di recitazione, Pascarella e bozzetti popolari della malavita romana. Pugliesi, calabresi e siciliani svolgono un'accademia di scherma del coltello secondo le regole dei 4 stati della malavita meridionale (lo Stato Siciliano, lo Stato Calabrese, lo Stato Pugliese, lo Stato Napoletano): Siciliani contro Pugliesi, Pugliesi contro Calabresi. (Ivi, p. 69)

Ogni detenuto esprime l'appartenenza al proprio gruppo sociale, identificandosi con le caratteristiche della sua regione, confrontandosi con gli altri, esprimendo se stesso o cercando di imporre la propria identità esclusivamente durante una competizione di scherma improvvisata, ma gestita anche con molta padronanza e conoscenza delle tecniche di lotta. Si tratta di gare a volte anche cruente a cui Gramsci assiste e che lasciano in lui "impressioni indelebili".

Non si fa la gara tra Siciliani e Calabresi, perché tra i due Stati gli odii sono fortissimi e anche l'accademia diventa seria e cruenta. I Pugliesi sono i maestri di tutti: accoltellatori insuperabili, con una tecnica piena di segreti e micidialissima, sviluppata secondo e per superare tutte le altre tecniche. (Ibid.)

A proposito della lotta tra un vecchio pugliese di 65 anni e gli altri avversari appartenenti alle diverse regioni italiane osserva dall'esterno la scena che si sta svolgendo davanti a sé definendola

veramente grandiosa e indimenticabile, per tutto, per gli attori e per gli spettatori: tutto un mondo sotterraneo, complicatissimo, con una vita propria di sentimenti, di punti di vista, di punto d'onore, con gerarchie ferree e formidabili, si rivelava per me. Le armi erano semplici: i cucchiari, strofinati al muro, in modo che la calce segnava i colpi nell'abito. (Ibid.)

Mi soffermo sulla lettura di questi brani perché il carattere analitico delle osservazioni sui detenuti è lo stesso di altri brani delle lettere in cui Gramsci riflette su svariate questioni sociali. Ora la nostra analisi non deve fermarsi alla descrizione di episodi di lotta corpo a corpo che potrebbe creare perplessità, ma deve riflettere sulla capacità di osservazione di questi soggetti. Qui spiega a Tania come trascorrono le sue giornate tra letture complesse con l'intenzione di occupare la mente, desideroso di complicati ragionamenti e di uno studio analitico impegnativo

Questo ti spiega come passo il tempo, quando non leggo; ripenso a tutte queste cose, le analizzo capillarmente, mi ubbrico di questo lavoro bizantino. Inoltre tutto diventa oltremodo interessante, di ciò che avviene intorno a me e che riesco a percepire. Certo mi controllo assiduamente, perché non voglio cadere nelle monomanie che caratterizzano la psicologia dei detenuti; a ciò mi aiuta specialmente un certo spiritello ironico e pieno di umore che mi accompagna sempre. E tu cosa fai e a che pensi? Chi ti compra i romanzi d'avventura, ora che io non ci sono? (Ibid.)

Gli intellettuali cosmopoliti sono solo uno degli argomenti oggetto di analisi complessa; osservando la società italiana dell'epoca, emergono riflessioni sul carattere creativo dell'uomo, sulla sua capacità di ragionare e sul suo essere innanzitutto intellettuale, nel senso più ampio del tradizionale.

Nella lettera a Tania, datata novembre 1930, Gramsci le confessa di voler approfondire “tre o quattro argomenti principali” tra cui “la funzione cosmopolita degli intellettuali italiani fino al Settecento”. L’interesse per l’argomento, presente nelle lettere e nei quaderni, va senza dubbio attribuito alla prospettiva consapevole di Gramsci per il ruolo contemporaneo degli intellettuali italiani dell’epoca, e sono convinta che sia da ricondurre a specifiche argomenti della storia d’Italia come il Rinascimento e Machiavelli, temi a cui Gramsci ha dedicato molti brani nei quaderni. Nella lettera confessa di voler scrivere molto di più sull’argomento, ma l’impossibilità di consultare le biblioteche rende difficile la realizzazione finale della sua ricerca. In realtà si tratta di un tema complesso tanto da far pensare alle origini del problema sin dall’Impero Romano e sul problema della lingua italiana studiata da Manzoni. Uno studio che ha come obiettivo conoscere meglio i numerosi dialetti le motivazioni che erano alla base della mancanza di conoscenza della lingua italiana nazionale, problemi che creavano divisioni tra le diverse regioni d’Italia, anche se questo era solo uno dei tanti motivi di separazione tra gli italiani “il così detto medio latino, cioè il latino scritto dal 400 dopo C. al 1300 si staccò completamente dalla lingua parlata dal popolo, che, cessata la centralizzazione romana, si franse in infiniti dialetti”. (Lettera a Tania, 17 novembre 1930). Le profonde differenze linguistiche e culturali, causate dagli eventi storici, hanno reso ancora più difficile l’unità effettiva d’Italia, è sufficiente osservare il distacco esistente tra i gruppi sociali colti (la Chiesa Cattolica e i laici) e il resto del popolo; i primi parlano e scrivono in latino, mentre i dialetti regionali si sviluppano e si trasformano, diventando l’unico idioma conosciuto per le persone appartenenti alle classi sociali meno abbienti. In questo modo per molto tempo:

a questo medio latino successe il volgare, che fu nuovamente sommerso dal latino umanistico, dando luogo a una lingua dotta, volgare per il lessico, ma non per la fonologia e tanto meno per la sintassi che fu riprodotta dal latino: così continuò ad esistere una doppia lingua, quella popolare, o dialettale, e quella dotta, ossia la lingua degli intellettuali e delle classi colte. Lo stesso Manzoni, nel rifare i Promessi Sposi e nelle sue trattazioni sulla lingua italiana, tenne, in realtà, conto di un solo aspetto della lingua, il lessico, e non della sintassi (Ibid., p. 364)

Il tema dell’evoluzione della lingua e dei dialetti è molto importante ed è parte integrante dello sviluppo dei gruppi sociali, caratterizzati da idiomi differenti. In effetti comincia già ai primordi della storia medievale un processo di divisione tra gli italiani, che può essere inserito nello studio degli intellettuali italiani (lettera a Tania, 3 luglio 1931)³. Nonostante il problema irrisolvibile di consultare biblioteche specializzate, Gramsci continua ad approfondire la ricerca, consultando lo scarso materiale librario e le poche riviste che poteva leggere in carcere. La sua riflessione si fissa allora sul “concetto di Stato” ma anche sulla “storia degli intellettuali italiani”, temi approfonditi nelle pagine dei quaderni di appunti (Gramsci, Antonio, *Quaderni del carcere*, Edizione critica dell’Istituto Gramsci a c. di Valentino Gerratana, vol. 1, Torino, Einaudi, 1977, p. 476). L’intellettuale crea sapere nel settore specifico in cui sta operando attivamente, questo può essere il campo economico, politico, giuridico, scientifico, e non soltanto quello filosofico o educativo all’interno della scuola e dell’università (Ivi, p. 475). Argomento studiato nel saggio di Pasquale Voza di cui ora siamo debitori (Voza, Pasquale *Gramsci e la “continua crisi”*, Roma, Carocci, 2008, p. 56).

Il punto che a me pare molto significativo è considerare l’importanza delle radici storiche per capire il problema della mancanza di coesione tra gli italiani, la questione dell’identità della coscienza nazionale, emerso fortemente dopo l’unità di Italia dal 1860 fino a oggi. La storia di un popolo non può essere studiata senza conoscere l’evoluzione della lingua e della cultura; in questo caso Gramsci scrive che

Bisogna necessariamente risalire all’Impero Romano e alla prima concentrazione di intellettuali “cosmopoliti” (“imperiali”) che esso determinò: studiare quindi la formazione dell’organizzazione

chiericale cristiano-papale che dà all'eredità del cosmopolitismo intellettuale imperiale una forma castale europea ecc. ecc. Solo così, secondo me, si spiega che solo dopo il 700, cioè dopo l'inizio delle prime lotte tra Stato e Chiesa col giurisdizionalismo, si possa parlare di intellettuali italiani "nazionali": fino allora, gli intellettuali italiani erano cosmopoliti, esercitarono una funzione universalistica (o per la Chiesa, o per l'Impero) anazionale, contribuirono a organizzare altri stati nazionali come tecnici e specialisti, offrirono "personale dirigente" a tutta l'Europa, e non si concentrarono come categoria nazionale, come gruppo specializzato di classi nazionali. (Gramsci Antonio, *Lettere dal carcere*, cit., Vol. 2, p. 441).

La maggior parte degli artisti, scrittori e poeti italiani erano cosmopoliti, ma vi erano anche esperti di diplomazia e a tale proposito penso al cardinale italiano Giulio Raimondo Mazzarino, con il nome francesizzato Jules Raymond Mazarin, il quale nella metà del 1600 lavorò come politico e diplomatico per la corte di Francia di Luigi XIV, proseguendo il lavoro del precedente ministro, il cardinale Richelieu. È un fatto noto sul quale vi invito a riflettere. Inoltre non dimentichiamo l'influenza artistica di enorme rilievo degli artisti della pittura e della scultura che abbellirono molte città europee, svolgendo una funzione cosmopolita cioè come cittadini del mondo, privi dell'appartenenza a una coscienza identitaria italiana di tipo nazionale, perché l'Italia non era una nazione, ma affrontava un processo difficilissimo di ricerca di questa coscienza identitaria, inesistente per secoli. Per noi sono l'orgoglio dell'arte italiana, ma all'epoca erano i geni fiorentini, senesi, veneziani e via dicendo, sulla base dell'appartenenza al loro stato, come poteva essere la Repubblica Fiorentina per Leonardo da Vinci. Alla base di queste tematiche vi è il tema degli intellettuali (lettera a Tatiana 7 settembre 1931), soprattutto perché non esisteva uno studio specifico sull'argomento e nemmeno una ricerca di approfondimento sul concetto di Stato e di nazione Italiana, che fossero pubblicati in collane editoriali specializzate; tuttavia Gramsci cita una discreta quantità di saggi sparsi in riviste e archivi storici locali. Questo studio tanto vasto lo impegna a riflettere non solo sulla definizione di intellettuale, ma anche su una serie di tematiche connesse con l'argomento e che da questo si sviluppano. Perciò era necessario approfondire

le determinazioni del concetto di Stato che di solito è inteso come Società politica (o dittatura, o apparato coercitivo per conformare la massa popolare secondo il tipo di produzione e l'economia di un momento dato) e non come un equilibrio della Società politica con la Società civile (o egemonia di un gruppo sociale sull'intera società nazionale esercitata attraverso le organizzazioni così dette private, come la chiesa, i sindacati, le scuole ecc.) e appunto nella società civile specialmente operano gli intellettuali (Ben. Croce, per es., è una specie di papa laico ed è uno strumento efficacissimo di egemonia anche se volta per volta possa trovarsi in contrasto con questo o quel governo ecc.). (ivi, pp. 458-459)

La mancanza di una coscienza nazionale identitaria della società italiana è un problema di carattere culturale e linguistico che ha le radici nel passato storico. Pertanto Gramsci evidenzia che già al tempo di Leonardo da Vinci "gli intellettuali italiani non avevano un carattere popolare-nazionale ma cosmopolita sul modello della Chiesa e a Leonardo era indifferente vendere al duca Valentino i disegni delle fortificazioni di Firenze" (Ibid.). Nel resto del brano si riflette sulle ragioni che erano alla base della caduta dei Comuni medievali, quando i governi delle classi economiche non erano riusciti a "creare una propria categoria di intellettuali e quindi a esercitare un'egemonia" (Ibid.). La complessità degli argomenti trattati e le interconnessioni fanno riflettere sul concetto di "egemonia" che in questo particolare caso specifico significa ricerca della coesione culturale dentro la categoria di intellettuale italiano, il carattere specificatamente culturale del lemma "egemonia" ci invita a leggere nel giusto significato tutto il brano: gli artisti, i geni della storia italiana come Leonardo erano rimasti estranei a un'identità nazionale italiana che, di fatto, non esisteva e che si presenterà drammaticamente nel processo del Risorgimento. Il problema era sconosciuto per i governi dei

diversi comuni medievali della penisola al punto tale che non riuscirono a affrontare la questione per una serie di motivazioni storico-sociali complesse.

Eppure nella riflessione gramsciana le differenze sono per lui anche il segno evidente di una profonda ricchezza linguistica, culturale e sociale, frammentate in numerosi tasselli come in un grande patchwork, e perfino all'interno della regione Sardegna era possibile scorgere divisioni, ma per amare profondamente la ricchezza linguistica, culturale e delle tradizioni popolari multiformi che convivevano insieme, senza cadere nello stereotipo superficiale del Sardo solitario nella sua terra.

Nella letteratura italiana hanno scritto che se la Sardegna è un'isola, ogni sardo è un'isola nell'isola e ricordo un articolo molto comico di uno scrittore del "Giornale d'Italia" che nel 1920 così cercava di spiegare le mie tendenze intellettuali e politiche. Ma forse un pochino di vero c'è, quanto basta per dare l'accento (veramente dare l'accento non è poco, ma non voglio mettermi ad analizzare: dirò "l'accento grammaticale" e tu potrai divertirtene di cuore e ammirare la mia modestia grillesca). (Ivi, p. 798)⁴.

Al termine di questa nostra rilettura di alcuni brani dell'epistolario, va detto che le lettere sono dunque un invito alla riflessione su svariati argomenti che sono interconnessioni tra cultura, concetto di nazione, coscienza identitaria nazionale e storia d'Italia, (citando solo alcune tracce tematiche); ed è nella nostra storia che possiamo individuare le nostre radici, da non ignorare se vogliamo comprendere il nostro tempo presente.

Opere citate

Gramsci, Antonio, *Lettere dal carcere 1926-1930*, a c. di Antonio A. Santucci, 2 voll. Palermo, Sellerio, 1996.

--- *Cronache teatrali 1915-1920*, a cura di Guido Davico Bonino, Torino, Aragno, 2010.

--- *Quaderni del carcere*, Edizione critica dell'Istituto Gramsci a c. di Valentino Gerratana, 4 voll., Torino, Einaudi, 1977.

--- *Cronache torinesi 1913-1917*, a c. di Sergio Caprioglio, Torino, Einaudi, 1980.

Francioni, Gianni. "Un labirinto di carta (Introduzione alla filologia gramsciana)". *International Gramsci Journal*, vol. 2, n. 1, (2016): 7-48.

Voza, Pasquale *Gramsci e la "continua crisi"*, Roma, Carocci, 2008.

¹ Il carteggio di Antonio Gramsci con la famiglia comprende le lettere alla moglie Giulia e Tatiana Schucht, e al figlio Delio. Attualmente sono state pubblicate nell'edizione nazionale degli scritti dalla Fondazione Gramsci di Roma (9 volumi da completarsi). Le lettere sono pubblicate in ordine cronologico insieme a quelle dei suoi corrispondenti. Sono stati pubblicati anche i "carteggi paralleli" degli anni del carcere, cioè il carteggio tra Piero Sraffa e Tatiana Schucht, quello fra Tatiana e la famiglia Schucht a Mosca e, ancora, tra Tatiana e i familiari di Gramsci in Italia. I volumi che comprenderanno l'intero Epistolario saranno completati da apparati critici con l'indice delle riviste, l'indice dei nomi, le voci biografiche e, in aggiunta, la cronologia della vita di Gramsci relativa al periodo delle lettere contenute nel volume. Finora sono stati pubblicati il volume 1: (1906-1922), uscito nel 2009 e il volume 2 (gennaio-novembre 1923) nel 2011

² Francioni, Gianni, "Un labirinto di carta (Introduzione alla filologia gramsciana)". *International Gramsci Journal*, vol. 2, n. 1, (2016): 7-48

³ Antonio Santucci spiega in nota che "luglio" deve essere letto "agosto".

⁴ Lettera a Giulia Schucht, datata 5 gennaio 1937.